

Il mulino 2.0

I mulini in Carnia esistevano solo grazie ai fiumi: senza la loro acqua, le ruote sarebbero rimaste immobili e ogni lavoro si sarebbe fermato. Gli abitanti lo sapevano bene: da sempre i mulini erano costruiti lungo i torrenti, rispettandone il corso e le stagioni.

Il mulino di Jacum si trovava proprio lì, tra le montagne carniche, dove per generazioni i mugnai avevano macinato il grano per le famiglie dell'intera vallata. Un tempo, il mugnaio conosceva il fiume come si conosce una persona: sapeva quando poteva lavorare e quando era meglio aspettare. Aveva l'orecchio abituato a sentire i rumori del suo mulino, sapeva adeguare la forza e la capacità d'acqua per far muovere la ruota, senza scaldare troppo e macinare sempre al meglio i cereali. Ma col tempo le cose cambiarono: il paesaggio mutò, gli abitanti diminuirono e con loro cambiò anche il modo di mangiare e di scegliere. I nuovi clienti non cercavano più una sola farina "buona per tutto", come un tempo, volevano farine diverse, ciascuna con una storia e un uso preciso. C'era chi riscopriva i grani antichi e chi sperimentava cereali nuovi; chi preferiva farine molto raffinate e chi, al contrario, le voleva più grezze, integrali, ricche di profumi. Il mulino, che un tempo rispondeva ai bisogni di un'intera vallata, ora doveva ascoltare gusti più personali e mutevoli e adattarsi a richieste sempre nuove, senza perdere il legame con l'acqua e con il sapere antico del mugnaio. Per venire incontro a queste nuove richieste, il nostro mulino era stato ristrutturato, automatizzato, collegato a sensori e schermi luminosi. Sul muro campeggiava una scritta:

“EFFICIENZA AL 100%”

Tite, fin da bambino, conosceva bene il lavoro del mugnaio, perché la sera, per guadagnarsi qualche soldo, andava al mulino per sistemare i sacchi e ripuliva con cura i grani, affinché non attirassero i topi. Era andato poi a studiare in città, ma il suo desiderio era ritornare al paese d'origine e mettere a disposizione le sue nuove conoscenze; quindi quando si presentò l'occasione di gestire il vecchio mulino, non ci pensò due volte e divenne il nuovo mugnaio della valle. Ora però non macinava più il grano come faceva Jacum, ma controllava grafici, numeri, tempi di produzione. Ogni giorno il mulino gli inviava notifiche:

-Produzione scarsa. Aumentare la velocità. Ridurre le pause.

Il mulino non parlava più con parole gentili, ma con dati e Tite cominciò a fidarsi solo di quelli: se il grafico saliva, andava bene; se scendeva, si sentiva fallito. Spesso si ricordava di Jacum che, quando il lavoro si faceva duro, gli recitava una vecchia filastrocca che parlava di un mugnaio furbo e sfortunato. Diceva che era una storia antica, nata proprio su quella roggia e Tite, a forza di sentirla, l'aveva imparata a memoria:

*“C'era una volta un vecchio mulino
sulla roggia di Invillino
il suo mugnaio furbo e svelto
raccolse il grano prima del tempo
e la farina che ne derivò
di un verde intenso si colorò
quella farina nessuno comprò
così il suo guadagno in fumo andò.*

*Allora il mugnaio cercò altro grano
scarti, resti e quello che gli veniva in mano
non badava a far bene il lavoro
ma solo a riempirsi le tasche d'oro;*

*il cliente, più crusca che farina trovò,
tornò al mulino e la rabbia sfogò.*

*Provaci ancora furbo mugnaio
datti da fare e macina il grano!
Ma quando il lavoro aveva finito
un vento dispettoso e senza invito,
entrando, spalancò finestre e portone
rubando la farina e lasciando un polverone.*

*Poi quando il mugnaio il grano comprò
e il sacco bucato a casa portò,
vedendo che nulla restava ormai,
disperato si lamentò per i suoi guai.*

*Un giorno poi il nostro mugnaio s'innamorò
fiori e poesie alla sua bella donò,
ma lei del mugnaio non ne volle sapere
e sposò invece un ricco banchiere.*

*Lui per ripicca un'altra cercò
e per sua sventura una donna trovò
che una notte, al chiaro di luna,
gli rubò tutta la sua fortuna.*

*Il mugnaio, stanco e scoraggiato,
il vecchio mulino ora ha abbandonato;
di grano e farina non vuol più sapere
vuol coltivare soltanto il podere.*

*Ma il vento dispettoso che con lui vuol far festa
mandò a chiamare sorella tempesta
che grandine e fulmini dal cielo scagliò
e il podere del mugnaio rovinò.*

*Così finisce la storia del mugnaio
che imparò a sue spese che
chi forza il tempo e sfida la natura
perde farina, casa e ogni fortuna.*

*La storia insegna, a chi la sa ascoltare,
che la natura non si può ingannare!”*

Dopo un po' di tempo, avvenne che il fiume rallentò. Non era la prima volta, ma ora era diverso. Negli ultimi anni qualcosa, anche in Carnia, era cambiato: non pioveva da mesi. Le montagne, un tempo bianche di neve, erano grigie e scoperte. A monte erano sorti impianti sportivi, strade, dighe: l'acqua veniva deviata, consumata, sprecata. Il fiume non si stava ritirando per caso, stava pagando

le scelte degli uomini. Non passò molto tempo che il mulino segnalò:

— *Flusso ridotto. Attivare modalità di massima estrazione.*

Il giovane mugnaio obbedì per un po', ma più il mulino forzava, più il livello del fiume si abbassava. Una sera l'uomo uscì e si fermò sulla riva. Davanti a lui il letto del fiume appariva svuotato: l'acqua era poca, calda e lenta, i pesci intrappolati tra le pietre, immobili come in attesa. Allora gli tornò alla mente un altro tempo, quando la roggia era viva e generosa. Le donne vi scendevano a lavare i panni e quel tratto di fiume si riempiva di voci e di allegria: risate che rimbalzavano sulle sponde, parole che si mescolavano allo sciabordio continuo dell'acqua. Il fiume correva pieno e fresco, spruzzava ovunque e sembrava partecipare anche lui a quella festa quotidiana, portando con sé vita, lavoro e compagnia. Allora ricordò gli ultimi versi della filastrocca:

La storia insegna, a chi la sa ascoltare, che la natura non si può ingannare!

— Non sei tu che stai fallendo - disse il giovane sconsolato al fiume - siamo noi che ti stiamo consumando, per la nostra sete di guadagno.

Oramai risoluto, spense il sistema automatico e ridusse la produzione. Scelse di lavorare solo con l'acqua che il fiume poteva dare senza soffrire. La famiglia del giovane protestò:

— Così perderemo profitto!

Gli abitanti del paese aggiunsero:

— Così avremo meno farina per noi!

Tite, diventato un mugnaio ravveduto, rispose:

— Se consumiamo il fiume, perderemo tutto.

Col tempo, il mulino rallentò; la farina, che veniva prodotta, era di meno, ma più ricercata. Il fiume non tornò subito com'era prima, ma pian piano ricominciò a respirare. Sulla parete del mulino, l'uomo cancellò la scritta luminosa e ne dipinse un'altra:

“C'È SODDISFAZIONE ANCHE DEL POCO”

Fu così che Tite imparò una nuova regola, che cercò di trasmettere anche al suo giovane aiutante: la vera efficienza non è sfruttare al massimo la natura, ma rispettare ciò che rende possibile il futuro e capì che custodire un mulino, significava custodire la memoria di Jacum, l'acqua e il futuro delle nostre montagne.

*“La storia insegna, a chi la sa ascoltare,
che la natura non si può ingannare!”*